

Prefazione

di Laura Candiotto

L'apertura del possibile nel reale del quotidiano

Un protrettico contemporaneo, che ci permette di esperire in prima persona, attraverso la sua lettura, il pensiero del cuore e di desiderare il coraggio di ritornare bambini. Quasi ognuna di queste parole che ho scelto di utilizzare per inaugurare questo testo rappresenta un suo centro focale, al quale l'autrice ha dedicato una profonda analisi fatta di letture di testi sapienziali, proposte pratiche e riflessioni personali. Tale analisi è anche un esercizio di filosofia interculturale, tra Oriente e Occidente, in merito alla figura del bambino, volto alla ricerca di quell'originario che possa descriverne le caratteristiche al di là delle opposizioni che lo vogliono o “saggio distaccato” o “appassionato fanciullo”. Mi sembra di poter dire che il dualismo come radice epistemologica delle divisioni che oppongono senza riconoscere le arricchenti fecondazioni che nascono dalle relazioni soggiaccia alla stessa ricezione della figura del bambino e che sia grande merito della Fornasiero l'aver innanzitutto segnalato l'apparente contraddizione tra di esse, senza per questo negarne le differenze, e aver inoltre proposto una possibile soluzione. Essa si radica nella concezione hilmanniana del *puer* come simbolo e, quindi, come capacità di tenere assieme (*sym-ballein*) le differenze. Il simbolo è ciò che va vissuto e rivissuto, nella sua trasformazione, ogni giorno: la sua vivificazione accade nella storia esperita di ciascuno. Le differenze che vanno tenute assieme appartengono specialmente alle categorie semantiche delle emozioni e dei sentimenti. La soluzione dell'autrice è quella di, potrei dire, incar-

nare un atteggiamento di distacco, pur nel coinvolgimento e, al contempo, di essere espressione di una presenza appassionata pur nell'assenza di dipendenza dalla situazione.

La soluzione proposta dalla Fornasiero è al contempo di ordine teorico e pratico. L'autrice, chiedendo al lettore un cambio di prospettiva in merito alla figura del bambino, lo conduce ai primi passi di una pratica che dona verità alla stessa teoria grazie all'incarnazione esperienziale. Il cambiamento prospettico è sempre anche cambiamento dello stile di vita: un lettore adulto che accetti di farsi toccare da queste pagine non può rimanerne indifferente. Noterà sorgere in lui il desiderio di scoprire la fiducia nei confronti del bambino e della vita, nella ricerca di un atteggiamento capace di riconoscere nel bambino l'espressione stessa della relazionalità del reale. Il bambino è infatti il *trait d'union* di visibile e invisibile, di ragione e desiderio, di vita appassionata e di silenzioso distacco. Potremmo addirittura dire che il bambino è *daimon*, che è *eros*, che è Socrate, che è filosofo. Da questa tesi ricaviamo un'importante conseguenza: la filosofia non è un'attività solo per gli adulti, il bambino non è un minore che non è ancora pronto per filosofare. Non solo, emerge una definizione dell'infanzia così prossima al desiderio di sapere che ci permette di trarre una conseguenza sconcertante, ovvero che la filosofia è bambina e proprio per questo è più prossima al vero. Ancora: emerge il diritto di tutti i bambini di essere riconosciuti come filosofi. Negli ultimi anni, anche in Italia, sono stati pubblicati importanti volumi sul filosofare dei bambini, composti da trascrizioni di dialoghi e indicazioni metodologiche. Il libro che avete tra le mani non è però di questo tipo, pur potendo essere sicuramente la base teorica di un'elaborazione successiva in questi ambiti. Esso, pur avendo come oggetto il soggetto principale della pedagogia, ovvero il bambino, ha l'ambizione di dimostrare il valore filosofico di tale oggetto, collegando la sua analisi ad importanti tematiche della filosofia della conoscenza. Esso vuole inoltre indicare come contesto di riferimento del suo oggetto di indagine qualcosa che è oltre la stessa filosofia tradizionalmente intesa, ovvero la saggezza della vita nella sua incarnazione pratica, corporea e spirituale. Il volume si presenta quindi anche come breviario, come compagno di pratiche quotidiane, esercizi spirituali e pulizie dell'anima. La catarsi, il rendere l'anima pulita, chiara e pura, è la definizione stessa della filosofia come purifica-

zione nella tradizione platonica, basti pensare alla pratica di pulizia dello specchio dell'anima proposta da Plotino nella lettura dell'*Alcibiade I* di Platone o anche della pratica socratica di purificazione elenctica dagli errori.

Nel richiamarsi alla purificazione il volume della Fornasiero assume un sapore antico, prossimo all'originario. Pierre Hadot ha evidenziato la centralità delle pratiche spirituali nella filosofia greca, semantizzandola non più come un sistema di concetti e ipotesi metafisiche ma come pratica di vita per una realizzazione felice dell'uomo e della *polis*. La filosofia, alle sue origini, come trasformazione della percezione del mondo e del modo di agire in esso è così prossima alle grandi tradizioni sapienziali, non solo orientali. Come il bambino è così vicino alla nascita da risentire ancora della sua potenza generatrice, così il testo che vi apprestate a leggere è così vicino al sorgere della filosofia nella sua concezione più eudaimonica. Ed è proprio ad opera della meraviglia, del gioioso riconoscimento della vita, che l'esistenza si trasforma e trasfigura nell'essere espressione della felicità.

Il bambino è nudo, suprema espressione della svelatezza, di una verità che si dà immediata e senza filtri. Essa però non è semplice ed estatica pacatezza: la nudità è anche il coraggio di essere e, proprio nell'atto del mettersi a nudo, del dichiararsi per quello che si è. Ecco quindi ritornare il motivo dominante del volume: la composizione degli elementi caratterizzanti il bambino, in primo luogo le sue emozioni. Chiara Fornasiero, in linea, mi permetto di dire, con il grande pensiero platonico, propone di cogliere nell'equilibrio tra le emozioni la chiave per interpretare la multiformità emozionale delle rappresentazioni del bambino. Non solo equilibrio tra ragione e desiderio, quindi, ma anche promozione di un equilibrio interno al desiderio, per renderlo capace di valorizzare le differenti componenti senza negarle. Che cos'è quindi il distacco? È forse l'opposto del coinvolgimento?

La Fornasiero, da allieva di Luigi Vero Tarca, conosce la necessaria distinzione tra differenza e negazione e grazie ad essa sa offrire una lettura del distacco capace di stare in comunicazione con il desiderio. A sua volta, il desiderio trasfigura nel suo contatto con il distacco, prospettando una visione dell'essere bambino tra Oriente e Occidente che, panikkarianamente, gode della mutua fecondazione delle tradi-

zioni e offrendo al mondo degli adulti un autentico simbolo di riferimento per la crescita interiore.

L'autrice conosce l'importante arte della composizione, sa che il *puer* ha bisogno del *senex*. In questo non ritroviamo solo l'importanza della relazione educativa tra adulto e bambino (attenzione, però, tale relazione deve essere simmetrica, anzi, la Fornasiero qui quasi ci invita a intendere il bambino simbolico come il maestro dell'adulto) ma, di nuovo, qualcosa di essenzialmente filosofico. Il vecchio e il bambino esprimono infatti il contatto con il limite, l'interstizio tra il visibile e l'invisibile, il "giungere da" e "l'approssimarsi a" quel regno di cui non sappiamo e che chiamiamo aldilà. È realizzabile, attraverso la fiducia nel bambino, valicare tale confine?

Questo, forse, è l'unico punto teorico dal quale sento di discostarmi dal volume in oggetto. Platone mi ha infatti insegnato il grande salto improvviso che connette sensibile e intelligibile nell'attingimento del Bene-Sole; mi ha insegnato la saggezza del parto maieutico, che permette di ricordare ciò che già si sa ma che si è dimenticato; mi ha insegnato la contemplazione del vecchio che, liberato dalle urgenze del corpo, può entrare in contatto con la visione autentica. Tali salti di connessione si realizzano grazie ad *eros*, il potente motore della gno-seologia platonica e della concreta relazione io-tu tra Socrate e Diotima o tra gli amici in Accademia.

Mi sembra che l'autrice, pur riconoscendo la potenza del desiderio, e la spinta del simbolo del bambino nei confronti della trasfigurazione dell'esistenza, neghi la possibilità di realizzare lo scopo di questo salto, rinforzando così una lacerazione originaria che mi sembra essere posta più come un residuo che come una conseguenza di ciò che viene argomentato nel testo. Perché escludere la possibilità della deificazione – che, nel nostro caso, è più propriamente "infantilizzazione", nel senso di ritornare bambini – appellandosi a un'impossibilità di comprendere la "luce originaria" e di identificarsi alla "fonte originaria"?

Mi sembra che il fondamento di tale impossibilità sia una presunta dicotomia tra parte e tutto congiunta a una identificazione dell'umano con un finito imperfetto dotato di libero arbitrio che può solo affidarsi alla Grazia. Tale comprensione della realtà è sicuramente possibile e, anzi, è espressione di alcuni momenti fondamentali delle tradizioni sapienziali e religiose. Quello che metto in questione non è quindi lo

statuto di tale posizione ma la difformità che sussiste tra essa e il finito del “ritornare bambino” che percorre l'intero volume. Come è possibile intraprendere un percorso nel simbolo generativo del bambino senza essere spinti dalla fiducia di poter ottenere tale risultato? Certo, il simbolo del bambino può fungere da cosa in sé kantiana, ovvero come ideale regolativo o stimolo per un progresso infinito alla Fichte. Non credo, tuttavia, che siano questi i riferimenti dell'autrice. Fornasiero in alcune pagine si riferisce alla coppia potenza-atto di matrice aristotelica: vorrei consigliare, e mi auspico che l'autrice lo possa fare nel prossimo futuro, di risolvere l'*empasse* sopra indicata, proprio sviluppando tale coppia relazionale da lei stessa accennata, inserendola però in seno alla definizione stessa della virtù come fiorire delle potenze data da Aristotele; l'atto, cioè, è il dispiegarsi delle potenzialità ovvero, traducendo un po' liberamente l'*entelecheia* aristotelica, l'essere nel proprio fine, l'essere realizzati. È proprio il passaggio all'essere bambino ciò che permette all'umano di realizzarsi. La realizzazione non è quindi solo possibile ma è ciò che va perseguito nella pratica quotidiana come esercizio di trasformazione. L'essere bambino è al contempo il mezzo e il fine del percorso: è il mezzo nel senso del motore simbolico che permette la trasformazione; il fine nel senso di stato dell'essere che si realizza.

Intravedo però una soluzione della lacerazione tra finito e infinito, tra procedura e coglimento, tra ricerca e sapere, già nel volume stesso della Fornasiero quando l'autrice identifica nella collaborazione tra adulto e bambino la reale possibilità di rendere atto la potenza insita nel bambino. L'autrice, cioè, ci dice che il simbolo del bambino non fa tutto da solo ma che ha bisogno del coraggio dell'adulto nel fidarsi del bambino. È quindi necessario un impegno, una presa di posizione nei confronti di tale relazione che costituisce entrambi. E forse è proprio in questo ambito che assume senso il libero arbitrio citato nell'introduzione: il ritornare bambini non è un qualcosa che accade di per sé ma è un evento che va ricercato con coraggio e con fiducia, all'interno di una pratica quotidiana che è stata scelta. La vera soluzione è quindi la scelta incarnata nella quotidianità, la quale per essere se stessa non può essere eterodiretta, ovvero non può agire solo per raggiungere un fine e, nemmeno però, credere nell'impossibilità di raggiungerlo.

È quindi l'apertura della dimensione del possibile nel reale del quotidiano. È un mettere a nudo le potenzialità invisibili di quello che c'è. È un agire, sfidando la fortuna, alla ricerca di un nuovo che nasce dalla capacità di vivere altrimenti. È un accorgersi dell'orizzonte più ampio che da sempre ci contiene. È un senso di gratitudine nei confronti della vita che è sempre di più di quello che noi crediamo. E che cos'altro fa il bambino se non questo?

Cadelsasso, 28 Novembre 2014

Laura Candiotto